

«MESSICO ISTRUZIONI PER L'USO» A CURA DI FRANCESCA LAZZARATO PER SUR

## Jorge Ibargüengoitia investe di ironia la solennità della sua identità nazionale

di ANNA BOCCUTO

**T**ra i libri che hanno provato a raccontare il Messico e comprenderne le contraddizioni, uno dei più celebri è senz'altro *Il labirinto della solitudine* di Octavio Paz. Nelle circa cinquecento pagine di cui consta il volume, pubblicato nel 1950, Paz traccia una lettura personale, suggestiva e capillare della convulsa storia del

suo paese – dalla ferita della Conquista sino al fallimento della Rivoluzione – arrivando a elaborare una vera e propria teoria della messicanità; negli stessi anni, i romanzi forse più esemplari di Juan Rulfo e Carlos Fuentes – rispettivamente *Pedro Paramo* e *La región más transparente* – tentano di rispondere al medesimo interrogativo identitario.

Le cronache giornalistiche di Jorge Ibargüengoitia, che oggi SUR ripropone nella ricca selezione del volume *Messico. Istruzioni per l'uso* (pp. 246, € 16,50) a cura di Francesca Lazzarato, sono riconducibili grosso modo a questo dibattito su «lo mexicano» ma vi partecipano con voce e registro del tutto inediti.

Prima che giornalista, drammaturgo e romanziere (così aveva ironizzato sulle ragioni del suo approdo alla narrativa: «ho una certa facilità per il dialogo, ma sono incapace di stabilirlo con la gente di teatro»), Ibargüengoitia fu infatti «un narratore atipico», come lo definisce Francesca Lazzarato nella bella prefazione, e atipica e anticonvenzionale fu anche la lente con cui scelse di immortalare la società messicana a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta nei circa 660 articoli che scrisse per la rivista *Excelsior*, in sette anni di inin-

terrotta collaborazione.

La riflessione sull'identità nazionale e sui suoi simboli, affrontata con solennità nella letteratura messicana precedente, diventa un mito da decostruire a cui Ibargüengoitia si accosta con l'irriverenza, il distacco e l'intelligenza dell'umorista, eserci-

tando una critica sempre implacabile. Si tratta, del resto, della stessa distanza ironica con cui aveva smontato l'epopea rivoluzionaria nel romanzo *I lampi d'agosto* ed esibito, parodiandola, la vuotezza del potere e dei suoi uomini in *Ammazzate il leone!*.

Per raccontare la sua epoca, fluttuante tra arretratezza e modernizzazione, Ibargüengoitia ne registra idiosincrasie e stereotipi (per esempio, l'«ospitalità alla messicana»: «nella sua proverbiale accezione, l'ha inventata il Dipartimento di Stato Nordamericano») e ne passa in rassegna le mitologie, soffermandosi con uguale dovizia tanto sui dettagli banali (esemplari, le pagine sulle «evoluzioni» di cibi di

strada nazionali quali *tacos* e *tortas*) quanto sugli episodi storici, narrati in chiave parodica (tutti i testi di «Lezioni di storia patria»).

Questo esercizio di dissacrazione non è naturalmente fine a se stesso: lo scrittore messicano mescola l'alto e il basso, il colto e il triviale secondo la logica di un'immaginazione anti-dogmatica, incline al paradosso e al cinismo, per rileggere criticamente il presente e suggerire, almeno nella scrittura, un mondo dove l'ordine delle cose non sia dato e inamovibile. Per questo slancio utopico, dunque, le *Istruzioni* di Ibargüengoitia, a trentacinque anni dalla sua morte, appaiono ancora oggi una lettura attuale e raccomandabile.

